

Il Gene Divino

Quando Cristo è la via e non il traguardo della fede

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Siegfried Eckhardt

IL GENE DIVINO

Quando Cristo è la via e non il traguardo della fede

Saggio filosofico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Siegfried Eckhardt
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Molti amici, quando raccontai loro di avere l'intenzione di scrivere un libro sulla religione, mi guardarono un po' scettici.

«E chi li legge, oggi, i libri di religione? Tanto, non c'è più nulla di nuovo da dire in proposito. O si crede in Dio, o non si crede. Nessuno ha argomenti più validi dell'altro per dimostrare d'avere ragione», obiettarono.

«Vedete», risposi loro, «è proprio questo il motivo per cui scrivo questo libro: per dimostrare che l'approccio a Dio finora è stato fatto in modo sbagliato.»

C'è chi, per puro relativismo o spirito di negazione preconstituita, non si pone domanda alcuna su tutto ciò che riguarda l'essenza e l'esistenza della vita, e c'è l'uomo religioso che si è accostato a Dio con argomenti puramente spirituali, cercando la verità assoluta nel solo Trascendente. Egli ha dimenticato o ignorato che la vita è la sorgente unica dalla quale sgorga l'essenza fondamentale dell'uomo: la dualità intrinseca del suo essere materiale e spirituale. In altri termini: mentre l'ateo si è avvicinato al mistero della vita con argomenti puramente materiali, immanentistici, il credente ha inteso il mistero come la sola risultante del mondo spirituale.

Entrambi, pertanto, non hanno compreso quell'unica verità che è emersa sempre più lampante man mano che l'uomo s'inoltrò nella cosmogonia alla ricerca delle origini del nostro universo: il cosmo è una costruzione che poggia le sue fondamenta su tutti gli elementi di cui è stato dotato, materiali e spirituali! Ma se il nostro mondo è pervaso da questo spirito, tutti, credenti ed atei, dobbiamo riconoscere che ogni teoria cosmogonica priva di uno di questi elementi fondamentali non potrà mai portare alla verità assoluta, in quanto non può prescindere dall'unità cosmica.

Per questo le religioni, per arrivare a Dio, e l'ateo per giungere alla comprensione cosmica, devono accettare che la verità è raggiungibile solo attraverso il riconoscimento che ogni teoria immanentistica e trascendentale è un insieme di realtà inscindibili che trovano la consacrazione della verità assoluta nella loro unione cosmogonica.

Le religioni e gli atei troveranno quest'unità d'intenti? Questa strada in comune? Questa ragione non è meritevole di scrivere un libro con cui costruire un ponte fra i due mondi, dov'essi possono incontrarsi, confrontarsi? Lo so, per raggiungere questo ponte il cammino è spesso disseminato d'ostacoli sui quali molti rischiano d'inciampare. Molti si chiederanno: come faccio a trovare l'imbocco di questa strada? Si può trovarlo con la preghiera, come m'insegna la Chiesa? È sufficiente la propria volontà?

Certo, molte volte queste forze ci portano ad inoltrarci sulla via giusta. Ma molte volte... è la stessa provvidenza Divina a condurci a questo traguardo. A me è capitato forse nel momento in cui questa via sembrava tanta, troppa buia per scorgere in fondo una luce che potesse farmi trovare l'uscita. La mia vita era segnata dall'impronta materialista, e nulla m'importava sapere cosa c'era al di là di quest'effimera realtà relativista. Spesso, purtroppo, *il non voler sapere*, il rifugiarsi con codardia nell'ignoranza, nell'incoscienza, è più forte della nostra aspirazione del sapere, del conoscere.

Me ne resi conto un giorno che mi svegliai su un lettino d'ospedale, reduce da un difficile intervento a cuore aperto. Al risveglio, dopo aver superato i primi momenti di smarrimento, realizzai d'essere uscito da un baratro invisibile in cui il mio cuore malato m'aveva gettato. Mi ricordo d'essermi toccato le braccia, il viso, il petto: non riuscii quasi a credere di essere ancora in vita. Ero rinato. E con questo pensiero cominciai ad interrogarmi, ancora incredulo, sul significato della vita, di questo bene che c'è stato donato dalla natura e che noi, invece di accettarla con infinita gratitudine, maltrattiamo, offendiamo, ignoriamo durante tutta la nostra esistenza.

Un altro evento che mi condusse ad immergermi nel mondo della vita fu la morte di una persona a me cara.

Pina, sorella della mia compagna, ebbe una crisi respiratoria a casa e venne ricoverata in ospedale. Qui le riscontrarono un tu-

more ai polmoni e fu subito chiaro che la sua vita si sarebbe spenta di lì a poco. Infatti, dopo pochi giorni iniziò la sua lotta estrema contro la morte. Le sue condizioni precipitarono. I parenti vennero chiamati al suo capezzale. Cominciammo la lunga veglia. Mi misi a sfogliare un libro che avevo trovato nella sala d'attesa e, stranezze del destino, mi cadde di mano e rimase spalancato sul pavimento. Raccogliendolo, mi accorsi che era rimasto aperto proprio all'inizio di un capitolo dal significativo titolo: "Dove dimoreranno le nostre anime?" Non osai rivelarlo ai congiunti, nella paura che essi potessero interpretarlo come un cattivo presagio.

Verso mezzanotte assistemmo ad un avvenimento che segnò profondamente il nostro animo. Pina, nonostante il profondo coma in cui l'aveva immersa la somministrazione della morfina e del Valium, s'impennò inavvertitamente sul letto e con lo sguardo perso nel vuoto pronunciò distintamente le parole: «Adesso sono morta, mi sento bene...»

Tutti rimanemmo sconvolti.

Furono le sue ultime parole nella vita. Alle prime ore del mattino essa spirò per sempre. In me la sua morte evocò un mondo di domande che prima non esistevano: la sua anima se n'era andata quando essa aveva pronunciato le sue ultime parole, o quando il fluido della vita lasciò il corpo? Cosa l'attendeva quando avrebbe varcato quella soglia che chiudeva la sua esistenza terrena per sempre? Per sempre? Che ne sappiamo noi, se sarà davvero per sempre?!

Quelle sue ultime parole continuarono ad echeggiare nella mia mente. Come ha potuto pronunciarle? Sembra inverosimile che essa le abbia potute pronunciare cosciente, perché la morfina e il Valium le inibivano tale facoltà, dunque è evidente che esse furono prodotte dal suo subcosciente. Ma questo significa che il suo subcosciente era interamente staccato dallo stato fisico, che certamente non era nella condizione di "benessere" che le parole della moritura lasciarono presagire. In altre parole: lo stato di benessere che veniva evocato apparteneva non più alla vita fisica, bensì già a quella spirituale? La voce era diventata, ormai, lo strumento dell'anima?

Oggi mi rendo conto che sono questi i primi passi della nostra redenzione verso la vita: dedicarle il nostro pensiero, il nostro ri-

conoscimento, il nostro rispetto! Una volta che noi avremo acceso nella nostra mente questa magica parola “vita”, essa per induzione ci aprirà un mondo nuovo che c’invoglierà ad esplorare la nostra essenza oltre tutte le nostre frontiere anguste che fino a ieri c’erano state sconosciute. Perlustrando questi orizzonti, la nostra mente ritornerà agli albori della nostra origine e riscoprirà valori che si erano persi nella nostra mente troppa occupata ad adulare i nuovi dèi dell’uomo moderno. Quando avremo imparato a rispettare la vita, riconosceremo anche che i suoi valori sono un dono che l’uomo deve accettare incondizionatamente, altrimenti saranno distrutti per sempre, e con lui l’uomo che senza di loro si degraderà ad essere un piccolo granellino fugace della terra che l’ha prodotto.

Quando noi dubitiamo di Dio, perché lo riteniamo responsabile di tutti i nostri mali, perché lo vediamo personificato in quel Dio cattivo che nei libri Sacri istiga i seguaci ad uccidere i suoi nemici, a sterminare i popoli non credenti, a sottomettere la donna, non è la voce della nostra coscienza che c’induce in inganno, bensì la ragione deviata dall’evoluzione culturale. Per conoscere il Dio vero dobbiamo imparare a distinguere tra fede e religione.

Nella stesura delle loro opere, molti fondatori di religioni asseriscono d’essere stati ispirati direttamente da Dio. Spesso ci chiediamo: è mai possibile che questo nostro Dio possa ispirare l’uomo ad uccidere, ad odiare, a maledire il prossimo? Questo Dio non sarebbe in contrasto con i Suoi stessi Comandamenti, dove ammonisce di non uccidere e di amare il prossimo come se stessi? E soprattutto: l’ispirazione divina è possibile, dal punto di vista della ragione logica?

Certamente, un’ispirazione divina come quella di Mosè, di Gesù, di Maometto e di altri Profeti, può essere spiegabile solo con una forte simbiosi tra la ragione e lo spirito. Ovvero, lo spirito deve aver “soggiogato” la ragione. In che modo? Anche qui, penso, siano possibili due soli modi d’interazione: attraverso il sogno o lo stato di suggestione estatica. In entrambi i casi, comunque, l’induzione spirituale potrebbe avvenire solo in forma sintetica e mai in forma estensiva.

Questo che cosa significa? Significa che l’ispirazione può indurre la ragione del soggetto a recepire le direttive solo in linee

guida e non in modo totale ed integrale. Sarà poi la ragione ad integrare le lacune dell'ispirazione con un contenuto "logico". In altre parole: l'ispirazione trova origine nella fede, perché è di provenienza divina, mentre l'interpretazione è di chiara provenienza della ragione, dunque è di natura religiosa.

Se dunque Dio ispira l'uomo a rispettare la donna, per esempio, questo è un chiaro messaggio divino, perché agisce attraverso la coscienza, ma la ragione dell'uomo lo indurrà a cercare i parametri del valore "rispetto" verso la donna non nella coscienza dell'uomo, bensì negli usi e costumi dell'epoca in cui egli vive! La ragione dei grandi Profeti non avrebbe certamente potuto concepire ed "immaginare" un'uguaglianza fra i sessi come lo intendiamo oggi, perché la loro essenza di vita era ancorata fermamente nei costumi del loro tempo. Insomma, le tradizioni di allora suggerivano loro di "interpretare" il termine "rispetto" nella forma logica della società religiosa esistente!

Pertanto, quando si mette in dubbio la fede in Dio perché riesce difficile accettare il Dio descritto dalle religioni che incita o quantomeno non dissuade i credenti ad uccidere in nome Suo i non credenti, bisogna sempre tenere in considerazione che tutte le Sacre Scritture sono sì d'ispirazione divina, ma le parole sono chiaramente dettate dalla ragione, forgiata dagli usi e costumi del tempo...

Ecco, è il riconoscimento, la riscoperta di questi antichi pensieri ancestrali della nostra fede che hanno ispirato questo libro. La forza del sapere ha saputo sconfiggere l'indifferenza che regna sul buio della nostra ignoranza...

Nel libro I ho percorso il cammino del nostro universo e della nostra vita fin dalla sua origine con il Big Bang, per confrontare le teorie cosmogoniche dei creazionisti con quelle degli evolucionisti. Il leitmotiv del mio viaggio nella storia erano le tante domande che l'uomo si è sempre posto e sempre si porrà: com'è nato il mondo? Perché esiste? È stato creato da Dio o si è creato da solo? La vita si è sviluppata per caso? Essa è un prodotto dell'evoluzione per selezione, oppure è stata creata da un Creatore che noi chiamiamo Dio?

Qui la differenza fra le teorie dei teisti e degli evolucionisti è radicale: per gli evolucionisti, dei quali esprime il pensiero classico in modo molto esplicativo Richard Dawkins, autore del li-

bro “Il gene egoista”, l’universo e la vita sono semplicemente un prodotto della materia, del puro caso; essa non ha bisogno di un Creatore e di forze spirituali. Per i creazionisti, invece, tutta la creazione, anche quella della vita, è opera di un Creatore.

Quale teoria è quella vera? Ecco, per giungere alla verità, mi sono detto, la natura ha dotato l’uomo di una forza formidabile: la logica. Essa non ti dà sempre il potere di giungere alla verità in via diretta, bensì per esclusione. Se ci sono due verità presunte, è sufficiente dimostrare che una delle due sia falsa, per trovare quella vera. Sull’origine del cosmo possono sussistere solo due teorie possibili: che l’universo sia sempre esistito, in quanto un’auto creazione è impossibile, dato che dal nulla non può nascere nulla; oppure che tutto il visibile e invisibile sia stato creato.

Ma si può provare quale delle due teorie sia quella vera? Se affermo che Dio è il Creatore di tutte le cose, devo ammettere che non lo potrò mai provare, perché Dio è al di là della nostra conoscenza e della nostra ragione. Dunque, se non posso provare che il mondo sia stato creato, devo dimostrare che non ci siano alternative alla creazione stessa. E per fare questo, devo dimostrare che le teorie dell’auto creazione per caso siano false!

Lo posso fare? Il libro I di “Il Gene Divino”, penso, non lascia dubbio alcuno in proposito. Attraverso la dimostrazione delle innumerevoli contraddizioni, inesattezze e deduzioni logiche “impossibili” che emergono dalla teoria cosmogonica e dall’evoluzione per selezione, il libro è un inconfutabile testimone della visione teista dell’origine cosmica. Tutta la storia, dal grandioso Big Bang all’uomo d’oggi è un inno alla creazione! Essa non lascia spazio alcuno ad un’auto creazione per caso o ad un’esistenza eterna del nostro cosmo: il Big Bang n’è, uno fra i tanti, il testimone perenne!

Ma è sufficiente sapere che il mondo è stato creato da un Essere Superiore che noi chiamiamo Dio? No, perché dopo il “Chi” ha creato tutto, noi vogliamo sapere anche il “Perché” Egli ha creato il mondo, la vita, l’uomo; “Perché” l’uomo occupa nella vita il gradino più alto, supremo, quello “ad immagine e somiglianza di Dio”.

Un siffatto riconoscimento non porta all’inevitabile conclusione: se Dio esiste, la logica non esige di ritenere che Egli abbia

dato a tutta la Sua creazione, uomo compreso, una finalità, sia nella vita terrena sia in quell'ultraterrena? Non sta a noi scoprire qual è questa finalità cui l'uomo è predestinato?

Questo pensiero proietta l'uomo in un mondo nuovo, più immenso dello stesso cosmo, perché va oltre la nostra stessa ragione: esso ci conduce nel mondo dello spirito, dell'anima, della coscienza, della fede e delle religioni.

Il libro II ci conduce attraverso questo mondo al di là della materia, della nostra essenza, della nostra esistenza terrena: entriamo nel mondo dei misteri, del nostro aldilà della ragione! C'introdurranno in questa dimensione di solo spirito alcuni dei più grandi analisti della nostra mente e della nostra psiche quali Carl Gustav Jung, oltre che della fisica e della religione, i cui rappresentanti trovano in questo mondo l'apice delle opposte visioni di vita.

In questo libro ci occuperemo anche di uno dei più grandi equivoci del nostro pensiero filosofico: la mancata distinzione tra fede e religione. Molti sosterranno che il fatto non abbia alcuna rilevanza, che si tratti semplicemente di un sinonimo. Non è così. Se affermo di credere in Dio, è un atto di fede, perché Dio è un valore al di là della ragione che è stata tramandata all'uomo da un'innata coscienza cosmica; se sostengo invece che Gesù è Dio, esprimo un atto religioso, perché è un'interpretazione dell'uomo di un'asserzione di fede. Dio è la fede primaria, la religione la sua espressione interpretata dalla ragione, dunque secondaria. La fede in Dio è una per tutti i credenti, di tutte le religioni; la fede in Cristo, invece, appartiene ai soli Cristiani, perché essi solamente hanno ricevuto ed accettato il Credo di Nicea e il dogma della Trinità.

Questo significa che le religioni mentono? No, significa semplicemente che esse saranno il messaggero della suprema verità solo quando il loro insegnamento rifletterà lo stesso Dio che si è installato nella nostra coscienza fin dalla nostra origine...

